

**MAZARINE PINGEOT**  
**Primo romanzo**  
ed. orig. 1998  
trad. dal francese  
di Marianna Basile  
pp. 269, Lit 25.000  
**Rizzoli, Milano 1998**

*Primo romanzo*, racconto d'esordio di Mazarine Pingeot, balzato agli onori della cronaca anche a causa della parentela fra l'autrice e François Mitterrand, di cui è figlia naturale, racconta attraverso lo sguardo di Agathe, la protagonista, storie parigine di studenti della Sorbona, di amori e tradimenti, di amicizie e di letture. *Primo romanzo* assume sicuramente un interesse sociologico per la descrizione di una generazione tra i venti e i venticinque anni, che ancora poco si è raccontata. La fauna studentesca tranquilla e ragionevole che ne viene fuori è composta di personaggi più maturi e tolleranti di quanto ci si aspetterebbe data la giovane età: niente maledettismi, misura anche negli eccessi, uno sguardo appena inquieto solo nell'intimità. "Il '68 era ormai lontano", dice infatti Agathe raccontando le posizioni politiche dei suoi conoscenti. Sessualità, droghe e multicultura sembrano in questo libro essere parte integrata di una vita aperta ai sentimenti, che, in effetti, la fanno da padrone nelle vicende e nei triangoli che coinvolgono Agathe, Victor, Hadrien, Suzanna: ma anche nelle tempeste emotive la ragionevolezza, la maturità dei personaggi, e di Agathe in particolare, vince. Quel che, invece, non convince è la scrittura della Pingeot, che passa da un andamento scolastico del periodo, tutto aggettivazioni e nomi propri, a descrizioni fin troppo prevedibili, alternate a momenti, invece, piuttosto lirici. Che l'autrice parli di Parigi o della Provenza, delle feste o degli ambienti universitari la narrazione sembra non avere guizzi e la lingua si appiattisce alla ricerca di un clima minimalista solo a tratti conquistato.

ANTONELLA CILENTO

**PIERRE DRIEU LA ROCHELLE**  
**Diario di un delicato**  
ed. orig. 1944  
trad. dal francese  
di Milo De Angelis  
pp. 103, Lit 28.000  
**Se, Milano 1998**

Corredato da una breve ma incisiva nota di Milo De Angelis e da un'intervista rilasciata nel 1962 a Frédéric Grover da Louis Aragon, è da poco apparso nella versione italiana uno degli ultimi e meno noti lavori dell'autore di *Fuoco fatuo* (1931, pubblicato in Italia da Se). Il testo era già apparso nel 1987 presso un editore di estrema destra (All'Insegna del Veltro). Si tratta di un'opera la cui stesura procedette parallelamente a quella del diario personale – pubblicato in Italia dal Mulino quattro anni fa (*Diario 1939-1975*; cfr. "L'Indice", 1995, n. 4). Del diario essa riprende, oltre alla struttura, anche il timbro inconfondibilmente amaro e disincantato dell'ultimo Drieu, stretto fra le passioni – soprattutto politiche – di tutta una vita e una crescente necessità d'isolamento e asceti. Il tema centrale è quello della *solitudine*: "il centro della mia vita è la vertigine della solitudine", scrive il "delicato". Il resto si compone di ombre inafferrabili, per Drieu stesso manifestazioni di quella caduta dello spirito nella materia illustrata anche dalla nozio-

ne biblica di *peccato originale*: quest'ultima viene così a porsi, per il "delicato", come la "spiegazione di tutta questa storia", una sorta di simbolo dell'avventura cosmica e metafisica vissuta dallo spirito nel suo farsi entità terrena. Il risultato del processo è un inestinguibile malessere che determina lo iato fra l'uomo visto nella sua individualità – un "Robinson" – e il mondo, tanto da far sì che ogni aspetto della vita, dalla bellezza della compagna Jeanne a quella del Partenone, dalle riflessioni sull'arte a quelle sulle religioni e sulle loro ascendenze razziali, dal disgusto per la subordi-

sua dimensione culturale – Drieu in questi anni è vicino al nazismo – e alla ripulsa sistematica delle convenzioni, nel contesto d'una *radicalizzazione aristocraticista* che genera un dandysmo del resto mai, come rileva De Angelis, ortodosso, ma sempre parziale e manierato, come a copertura di più profonde evoluzioni: nel solipsismo del diario viene così a galla il retro della scena, la parte oscura del Drieu che sta ancora scrivendo sui giornali collaborazionisti per proclamarsi *fascista europeo* sulle rovine della guerra mondiale.

DANIELE ROCCA

gliesi. Mi commuovo vedendo che i miei libri piacciono sia a gente della terza età sia ai ragazzini". Marsiglia è molto più di uno sfondo all'indagine di Fabio Montale, poliziotto disilluso, antirazzista e profondamente epicureo, costretto da un'intima necessità a ripercorrere la propria adolescenza quando un amico muore in un agguato. Per la straripante carica di umanità che si sprigiona dalle righe di questo *noir* viene da accostarlo ai romanzi di Penac, con un tocco cupo, più sociologico, alla Daeninckx: "Più la disoccupazione aumentava, più si notava che c'erano gli immigrati. E

**FRÉDÉRIC VITOUX**  
**La Commedia di Terracina**  
ed. orig. 1994  
a cura di Stefano Masi  
pp. 251, Lit 25.000  
**Book, Castel Maggiore (Bo) 1998**

"Tra Formia e Itri la strada – sempre l'antica via Appia! – si fa stretta e tortuosa. Essa costeggia un corso d'acqua e sale a zig zag fra montagne sempre più scoscese. Intorno non un segno di vita. Rupi, arbusti intisichiti, cespugli di cisto lungo i declivi, qualche boschetto di lecci qua e là – qui tutto sembra assumere il colore delle pietre". Ecco la descrizione di uno dei percorsi compiuti dai protagonisti di questo romanzo del cronista, saggista e narratore Frédéric Vitoux, alla volta di Terracina, ultimo avamposto dello Stato Pontificio al confine con il Regno di Napoli, luogo prescelto dall'autore per ambientarvi un romanzo balzachiano, secondo la definizione del traduttore e curatore Stefano Masi, ma anche rossiniano, per tempi e partitura da opera buffa. *La Commedia di Terracina* racconta, infatti, di un ipotetico incontro fra Stendhal e Rossini sullo sfondo di una fin troppo sonnolenta Terracina, al termine dell'epopea napoleonica, fra il 1816 e il 1817. Nel clima asfittico seguito alla Restaurazione, una sorta di occhio del ciclone epocale, alcuni personaggi, l'esiliato conte Nencini, la contessa Gabriella, sua cugina Giuseppina, Beyle, ospite inglese, vivono sentimenti anestetizzati dalla delusione e dalla stanchezza del mutamento storico. L'arrivo imprevisto di due grandi protagonisti, niente di meno che Stendhal e Rossini, ne movimenterà le vite, altrimenti intente a replicare consunti cliché. Ma in questa *Commedia*, che avrebbe potuto essere un grande affresco di costumi, i personaggi sono per lo più caratteri, che vivono nel loro piccolo mondo fatto di schermaglie smagatamente esistenziali. Compagno, qua e là, personaggi della realtà storica già altrimenti trasfusi in opera letteraria da illustri predecessori, come l'imprenditore del San Carlo Domenico Barbaja, narrato da Dumas padre. Il pregio del libro è di essere sciolto e lineare, il difetto nell'eccesso di riflessione e nell'andamento dichiarante: raramente si ha il bene di "vedere" l'azione, pedantemente rinviata, fosse anche una banale baruffa d'alcova. I paralleli musicali e pittorici esibiti nelle pagine della *Commedia di Terracina* riflettono un gioco borghese e, a tratti, *savant*. Rischia questo romanzo di Vitoux, terzo dopo *Serenissima* nel 1990 e *Charles e Camille* del 1993 (Rizzoli, 1993), di operare una ricostruzione virtuale di un'epoca senza che l'anima dei tempi si trasfonda nel presente narrato. Capita ad esempio, al lettore come ai personaggi, di non vedere affatto il luogo che, pure, dà nome al romanzo: Terracina, benché inoperoso villaggio di frontiera, svanisce dietro la descrizione di alcune portate nei pranzi o nelle cene, dietro giochi di parole e timidissime *gaffes*. Manca, in definitiva, un'autentica suggestione romanzesca, ma non stupisce troppo che da questa *Commedia* si sia tratta una sceneggiatura per un film di prossima uscita, intitolato *Dolce far niente*: le qualità di Vitoux narratore sono infatti più connesse all'intreccio che alla scrittura o all'analisi dei personaggi. (A.C.)

## Con slancio bonapartista

FRANCESCA ROCCI

**MAX GALLO, Napoléon. La voce del destino**, ed. orig. 1997, trad. dal francese di Maria Pia Tosti Croce, pp. 417, Lit 19.900, **Mondadori, Milano 1999**.

*Sarà nuova gloria? Dopo la spettacolare operazione Ramses, e la successiva saga di Alessandro, arriva, da un passato ben più prossimo, Napoleone, anzi Napoléon, con il primo di quattro volumi, che abbraccia l'arco cronologico tra l'infanzia e il 18 Brumaio 1799. Autore ne è Max Gallo, poliedrico intellettuale francese, storico, docente alla Sorbona, editorialista e politico, già amico del presidente Mitterrand.*

*A differenza che per le saghe precedenti, in questo caso la storia è piuttosto nota, almeno nelle linee essenziali, ogni possibile incertezza è poi bandita dall'inizio, dato che Napoléon incomincia con un episodio retrospettivo, in cui l'imperatore dei Francesi è già tale.*

*La ricostruzione dei singoli fatti storici è assai dettagliata, al limite della pedanteria, ma, al contrario, sono pressoché assenti gli eventi, il piano generale della storia, per non dire delle sue ragioni. Si sa, ad esempio, il giorno (a volte l'ora) in cui una nave salpa, mentre poche righe bastano a un passaggio occasionale per raccontare tutto sull'Assemblea legislativa. L'intento non sembra qui soltanto quello di non tediare con i talvolta inestricabili meandri degli avvenimenti di quell'epoca, ma anche di concentrarsi soltanto sui fatti che riguardano direttamente il protagonista. Allo stesso modo le battaglie si risolvono in poche righe, senza*

*dettagli di strategia o spostamenti di truppe, in un sommario frastuono di armi e agitarsi di masse.*

*"Protagonista" è la parola chiave del romanzo. All'inizio egli è soltanto Bonaparte, ma da quando incomincia a prendere coscienza di sé, con i primi slanci rivoluzionari, si trasforma definitivamente in Napoleone, appellativo che non abbandonerà neppure con gli avanzamenti di carriera. Napoleone è l'unico personaggio dell'intero volume, non affiancato da altre figure, nemmeno da comprimari. Egli è presente in ogni periodo, i fatti esistono quasi esclusivamente attraverso i suoi occhi. È, addirittura, il soggetto della stragrande maggioranza delle frasi.*

*La narrazione inizia facendo uso del passato (pure affrontando un episodio cronologicamente posteriore a quelli delle pagine successive), ma sin dal primo capitolo il lettore è condotto nel XIX secolo dal graduale sovrapporsi del presente storico, conservato fino alla fine. Lo stile, infine, è tutt'altro che pianamente referenziale. La figura dell'eroe è plasmata attraverso frasi brevi, terminologia icastica, ripetizioni enfatiche e un peculiare uso degli "a capo", che isola giudizi fulminanti ("Un capo non è mai lodato abbastanza"; "Così agiscono i re") o la stessa conclusione dei periodi ("Con lui"; "Ma è così"; "Nessun altro").*

*Alla costruzione del mito ha dato l'ultimo tocco Mondadori con le onde color fiamma della copertina che, più della spedizione in Egitto, evocano le acque del Mar Rosso separate da Mosè.*

**JEAN-CLAUDE IZZO**  
**Casino totale**  
ed. orig. 1995  
trad. dal francese  
di Barbara Ferri  
pp. 252, Lit 25.000  
**e/o, Roma 1998**

Padre italiano e madre spagnola, Jean-Claude Izzo è un marsigliese verace, convinto che "occorre trasmettere alle future generazioni l'eredità degli immigrati, che da 2.600 anni hanno fatto questa città". Si stupisce però del successo riscosso da *Casino totale* in Francia, dove in soli due anni ha venduto 66.000 copie; un'intervista rilasciata al "Nouvel Observateur", nell'aprile del 1997, tentava una spiegazione: "Penso soprattutto che mi sia stati grati per aver reso la bellezza di questa città, il gusto della vita, l'innato dono di saperne approfittare, e questo è una costante della natura profonda dei marsi-

gli arabi sembravano aumentare insieme alla disoccupazione. I francesi, il pane fresco, se l'erano mangiato tutto negli anni settanta. E il pane secco volevano mangiarlo da soli. Non volevano che gliene venisse rubata neppure una briciola. Gli arabi, ecco cosa facevano, rubavano la miseria dai nostri piatti". Sia detto fra parentesi, vanno provate le prelibatezze che l'anziana vicina e amica Honorine prepara per Montale. *Dulcis in fundo*, il ritmo non sbiadisce affatto nell'ottima traduzione, e al ghiotto lettore non rimane altro che aspettare di poter leggere *Chourmo*, *Solea* e *Les Mairins perdus*.

SYLVIE ACCORNERO

